

Francesca Bellino

Uno sguardo più in là



Proprietà letteraria riservata
ARAM Edizioni
BetMultimedia

Direzione Editoriale
Mario Apice
Domizio Borsini

Coordinamento Generale
Mario Apice

Collaborazione editing
Triantafillos Loukarelis

Copertina a cura di
BetMultimedia

Foto quarta di copertina di
Giorgio Pace

settembre 2010

Indice

	Pag.
La traduzione del mondo di <i>Daniela Carmosino</i>	7
Nota dell'autrice	11

Paesaggi esteri

Porta che si apre sull'infinito	13
Quando il <i>ramadan</i> arriva d'estate	21
La notte del <i>Loi Krathong</i>	27
Dove le donne non sono benvenute	35
Matmata: tra i berberi, aspettando Gesù	43
Maaloula: qui si parla aramaico	47
India: a un passo dagli dei, tra sogno e realtà	53
Kairouan: la meravigliosa porta dell'arte	57
New York: sulle tracce della musica	61
Nublu: il Tempio della nuova generazione musicale	65
Norvegia: Tango a Stavanger	69
Il mio nome è undici settembre	73
I russi di Brighton Beach	83
Cammino verso il Divino (ma passa per il vino)	89

Paesaggi italiani

	Pag.
La Babele di Piazza Vittorio	93
La Valle dei Templari	101
Salerno: il doppio porto della <i>movida</i>	107
A Berchidda paesaggio e strumenti suonano la stessa musica	111
San Salvario: il quadrilatero che accoglie	115
Tuttomondo: la profezia di Keith Haring	119

Paesaggi umani

La Potenza del poeta Vito Riviello	121
Ultimo rifugio per l'ultimo dei pagani	125
La quinta vita di Lisetta Carmi	133
L'esploratore del deserto	141
Il Basaglia nero	145
La scoperta dell'America di Ennio Morricone	151

*Questo libro ha un numero di pagine
esattamente infinito.
Nessuna è la prima, nessuna è l'ultima.
Non so perché siano numerate
in questo modo arbitrario.
Forse per far capire che
i termini di una serie infinita
ammettono qualunque numero.*

Jorge Luis Borges

Matmata, Tunisia



La traduzione del mondo

L'occhio del viaggiatore non è mai vergine. Filtra sempre il luogo che incontra – cui va incontro e da cui si lascia sedurre – attraverso la propria cultura, la propria formazione.

Anche lo sguardo di Francesca Bellino, quello sguardo attraverso il quale possiamo aver accesso a luoghi e a personaggi, è uno sguardo culturalmente strutturato: le competenze filosofiche, storiche, religiose e poi musicali, letterarie, cinematografiche sono evidenti e sono indiscutibilmente – e inevitabilmente – quelle di un'occidentale. Ciò che però salva Bellino dal rischio di una prospettiva eurocentrica è il metodo con cui utilizza tali competenze. Bellino non si erge a giudice, non inquadra in categorie che contrappongono Bene e Male secondo un dualismo tutto di derivazione occidentale: e penso, ad esempio, al delicatissimo tema dell'aborto selettivo praticato in Cina, India e Pakistan. Piuttosto ascolta, conosce, ricostruisce filologicamente e traduce – nell'accezione più nobile dell'arte della traduzione – i territori in cui s'addentra, così da renderceli comprensibili senza 'tradirli'. E se per tradurre un testo occorre conoscere la storia e le *nuances* semantiche della lingua in cui è composto, per 'tradurre' un luogo occorre parimenti conoscerne i codici espressivi, comunicativi, comportamentali: dunque, *in primis*, la storia politico-economica e il pensiero religioso che lo nutrono e al tempo stesso lo esprimono. Conoscere le radici: è un metodo preciso e onesto, che Bellino utilizza sapientemente per dare profondità prospettica – storico-antropologica – ai luoghi che ridisegna per noi, conferendo loro vita, colori, suoni, aromi autentici, mai stigmatizzati come esotici, ma, per quanto le differenti culture d'origine lo concedano, compresi. Solo così Bellino può raccontarci della provincia tunisina di Matmata restituendocela con gli occhi dei registi che l'hanno scelta



Kairouan, Tunisia – foto di Amine Messadi

Kairouan: la meravigliosa porta dell'arte

Sono tanti i motivi per cui Kairouan è nota nel mondo. Gli amanti dell'arte la conoscono perché il pittore svizzero Paul Klee le ha dedicato uno dei suoi quadri più apprezzati *La porta di Kairouan*. Gli storici e gli esperti d'islamismo l'hanno studiata sui libri come prima città islamica del Maghreb. Per gli archeologi e gli storici d'arte è salita sull'altare delle bellezze del pianeta quando nel 1988 è stata dichiarata patrimonio dell'umanità dall'Unesco. Per religiosi e teologi è soprattutto la quarta città santa al mondo, dopo la Mecca, Medina e Gerusalemme, nonché tappa di pellegrinaggi perché sede della più antica moschea del mondo islamico, la Grande Moschea, fondata nel 670 dal generale arabo Oqba Ibn Nafi. Ai cinefili è nota per essere stata utilizzata come set di alcune scene dei film *Indiana Jones e L'ultima crociata*. Ma Kairouan è anche e soprattutto una delle città più «culturali» della Tunisia, tant'è che l'ISESCO l'ha proclamata Capitale della cultura Islamica 2009. Già da febbraio le sue stradine labirintiche sono state affollate da pittori, poeti, intellettuali, scrittori, giornalisti e curiosi accorsi per scoprirne i segreti. Sì, perché si dice che sotto ogni palazzo ci siano ancora tanti tesori non trovati: gioielli, oro, monete, pergamene, amuleti, libri nascosti sotto le mattonelle da antenati di varie generazioni, per proteggerli dai ladri, prima dei loro viaggi verso la Mecca.

«Attenzione! – mi avvisa Ali, il proprietario di un bar del centro – Non è facile trovare i tesori sotterrati. La maggior parte di questi sono stati requisiti dai *ginn*, gli spiriti cattivi fatti di fuoco,

o addirittura sono stati sostituiti con la sabbia. Solo con l'aiuto di *sheik* specializzati è possibile cacciarli via e rimpossessarsi dei beni preziosi». Questa è solo una delle leggende che circolano a Kairouan. Qui miti antichi e moderni si rincorrono, storie sacre e superstizioni si mischiano, favole, poesie, preghiere e desideri si nascondono tra le stradine strette, contorte e poco illuminate del centro storico.

«Kairouan è la città delle luci, dei fantasmi, delle cupole bianche e delle porte blu, ma soprattutto è una città dal passato glorioso» – aggiunge Ali. Rivalutare e far conoscere l'importante ruolo di Kairouan nella storia del mondo islamico è, infatti, uno dei principali obiettivi delle iniziative culturali in programma per il 2009. «Oggi Kairouan ha perso il grande ruolo politico del passato, ma non ha mai smesso di contribuire all'arricchimento della cultura in Tunisia e nei Paesi arabi. Attraverso tavole rotonde, conferenze, mostre, spettacoli, concorsi di letteratura e poesia, la pubblicazione di 20 libri su materie scientifiche, religiose, mediche, filosofiche e la creazione di un'Enciclopedia contribuiremo a riaffermare il ruolo culturale della città» – spiega Jaafar Majed, professore di letteratura araba all'Università di Tunisi, poeta, scrittore e responsabile del programma di eventi. «Kairouan è anche il simbolo del dialogo. – sottolinea – In passato era punto di passaggio tra Medio Oriente e lato occidentale del mondo islamico. L'anno della cultura ci offre l'occasione per sviluppare questo tema grazie a ospiti provenienti dal mondo arabo e dall'Europa sperando di veder riaffermato presto l'antico ruolo della città, quale centro di tolleranza, dialogo e modernizzazione».

Proprio in virtù dell'identità di città-ombelico e della propensione ad accogliere i segnali di modernità provenienti

La valle dei Templari

La Lucania è stata luogo di sosta e preghiera negli anni delle Crociate. E le numerose testimonianze storiche di questo passato hanno scatenato una caccia al Santo Graal.

«Il Santo Graal si trova in Basilicata!». Sono bastati pochi giorni perché questa frase passasse di bocca in bocca, di casa in casa, di paesino in paesino per trasferire nella «magica terra lucana», così definita dall'antropologo Ernesto de Martino, il mito del Graal. Un passaparola spontaneo e appassionato ha così acceso sulla Basilicata i riflettori del dibattito mondiale sulla misteriosa reliquia che, secondo la maggior parte delle fonti storiche, consiste nel calice di Gesù dell'ultima cena usato per raccogliere il suo sangue dopo la Crocifissione, custodito dai Cavalieri Templari e mai ritrovato, argomento riportato all'attualità dal successo editoriale del discusso libro di Dan Brown *Il Codice Da Vinci*. Storici, studiosi, turisti e curiosi non hanno resistito alla tentazione e sono approdati in Basilicata dando vita a una vera e propria caccia al tesoro nascosto. La migrazione sulle tracce del Graal si concentra in particolare nei piccoli centri del potentino sparpagliati ai piedi delle Dolomiti Lucane, zona ricchissima di grandi basiliche, caratteristica che intorno al 1150 fu l'origine del mutamento del nome della regione da Lucania in Basilicata. Il contagioso coinvolgimento della popolazione nella ricerca della preziosa reliquia nelle chiese del territorio è supportata da elementi storici che hanno alimentato la creazione del mito. Primo fra

tutti è la possibile origine lucana di Ugo dei Pagani, Fondatore dell'Ordine dei Cavalieri Templari nel 1118 che, secondo documenti certificati nel 1600 nel Codice Amarelli, sarebbe nato da Sigilberto ed Emma proprio in Basilicata, per la precisione a Forenza. Le sue spoglie, invece, sono custodite nella chiesa sconosciuta di San Jacopo a Ferrara, nota per la presenza di una misteriosa cripta murata. Dati che, come sottolinea lo studioso Principe Guglielmo Giovanelli Marconi, «portano alla rivalutazione dell'origine italiana dell'Ordine dei Cavalieri del Tempio finora trascurata». L'interesse di studiosi e curiosi si è scatenato intorno alla scoperta di simboli templari presenti nelle chiese dell'area dell'Alto Bradano e in particolare ad Acerenza, Venosa, Castelmezzano, Serra di Vaglio e Lagopesole, villaggi entrati improvvisamente nella mappa delle località legate al mistero del Graal, di fianco a mete più note come Rosslyn Chapel in Scozia e la chiesa di Santa Maddalena a Rennes le Château in Francia.

Perché furono costruite basiliche così grandi in Lucania rispetto alla popolazione? La convinzione diffusasi a macchia d'olio è che la Basilicata è stata sede strategica e luogo di ristoro morale e spirituale per le truppe partecipanti alla Prima Crociata nel 1095, promossa da Papa Urbano II di Cluny che per sei anni soggiornò nella cittadina lucana di Banzi, e alla sesta nel 1227 quando l'Arcivescovo della Cattedrale di Acerenza, Padre Andrea, collaborò con Federico II per l'organizzazione della spedizione. La prima tappa dell'inedito itinerario è la Cattedrale di Acerenza, la chiesa più grande del territorio capace di ospitare 1200 fedeli per le funzioni, diventata meta irrinunciabile perché sembra nascondere un segreto nella sua cripta restaurata nel 1524 dal Conte Ferrillo Balsa, membro dell'Ordine.

«I turisti sono attratti da una finestrella barricata nella cripta da circa 500 anni» – racconta Rosalba Bochicchio, guida turistica locale. Ma gli elementi di interesse di questa maestosa chiesa che fu sede arcivescovile dal 1059, anno in cui il Concilio di Melfi sancì l'alleanza tra Vaticano e Normanni del Meridione, sono tanti, a partire dall'assenza della croce e dalla presenza, al suo posto, del busto di Giuliano l'Apostata, grande persecutore dei cristiani (attualmente custodito nella Cattedrale). «L'occhio del turista è incuriosito dalla facciata dove ci sono le sculture di due scimmie in fase di accoppiamento con due donne, simbolo del peccato lasciato fuori dalla chiesa». – spiega Rosalba Bochicchio. Lo sguardo poi si poggia su croci templari sulla facciata e, all'interno, sul sarcofago nella cripta, su un enigmatico quadro del 500 di Antonio Stabile (qualcuno ci vede la raffigurazione di un Anticristo) e sui vari simboli pagani intorno alla misteriosa finestrella, dall'immagine della dea Mefitis a un Gesù in posizione di morte che viene fuori da un calice, al teschio diventato poi simbolo dei pirati, all'Agnus Dei.

La Cattedrale, dedicata al Santo Martire Canio o Canione, nome gaelico che significa «Magnifico Sorvegliante», è stata costruita nel 1080 da Arnaldo, abate di Cluny che era arrivato in Basilicata con i Normanni assieme a Berengario, altro monaco di Cluny, diventato poi Priore dell'Abbazia di Venosa, detta l'Incompiuta, altra località di questo percorso sulle tracce del Graal (entrambe finanziate da Roberto il Guiscardo). La domanda di tutti è: «Cosa doveva sorvegliare San Canio?». E con qualche dubbio e tanta curiosità vanno verso Venosa per scoprire i segreti dell'Incompiuta della Trinità, una delle più potenti Abbazie del Sud, nata nel V secolo su un tempio romano e ampliata più volte anche

grazie a una donazione del padre di Ugo dei Pagani (1078) e luogo prediletto da Roberto il Guiscardo che vi portò la croce di Costantino nel 1081 mai ritrovata.

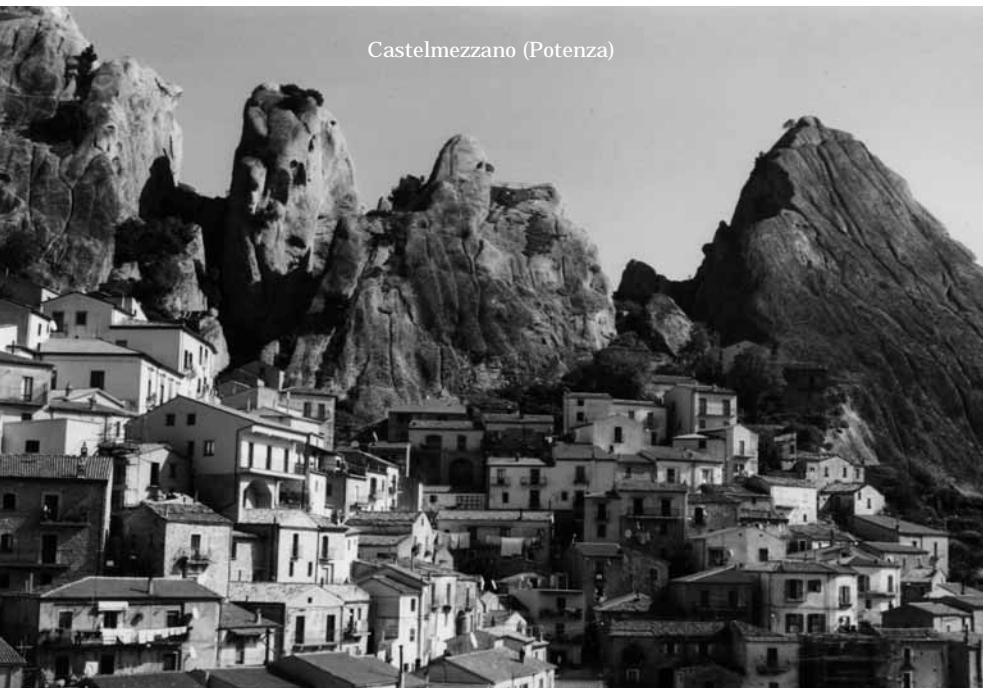
La terza tappa è Castelmezzano, paesino arroccato tra frastagliate Dolomiti Lucane. Boemondo d'Altavilla, principe d'Antiochia e primo normanno arrivato in zona scelse per questa località uno stemma che raffigura due cavalieri castelmezzanesi partiti volontari per la Crociata indetta da Papa Urbano II verso la fine del 1000, sotto la guida di Boemondo, Principe di Taranto. Il paesaggio è suggestivo ed è facile scorgere tra la roccia ancora i segni evidenti dei tagli che servirono per esportare la chiesa, nota come Grande Madre, e i resti del fortilizio normanno-svevo con una gradinata stretta e ripida che va verso il cielo. Ma gli elementi maggiormente misteriosi sono custoditi nella Chiesa Madre di S. Maria dove, nel 1993, durante i lavori di ristrutturazione, sono stati scoperti una porta segreta, un architrave triangolare che crea una croce templare a otto punte iscritta nella roccia, all'interno un cerchio che circonda un altro cerchio e, sull'icona della Madonna con il bambino detta dell'Olmo, una data A.I.D. 1117 e una frase che fa da cornice al dipinto "*Hic habita boam elegie a stlia mtna* – salmo 131" (qui abiterò perché l'ho scelto, o stella mattutina), esplicita venerazione della Stella Mattutina tanto cara ai Templari, tramandata di maestro in maestro che si pronuncia quando si entra in una nuova casa. Il percorso porta a Lagopesole, frazione di Avigliano, dove sorge il Castello Rosso costruito secondo il modello del Krak dei Cavalieri che padroneggia sulla valle dove, fino all'800, vi era un lago poi prosciugatosi, e che ricorda il castello rosso dei romanzi del Graal situato di fronte una rupe bianca, colore che richiama subito alla mente la

«terra bianca» lucana. Il Castello è stato la residenza estiva di Federico II, unica sua abitazione ad avere all'interno una cappella.

L'ultima tappa è Serra di Vaglio, nota anche come Serra San Bernardo, il santo che ha dato la «regola» ai Templari, centro vicinissimo alla località Macchia di Rossano dove è stato rinvenuto un complesso sacrale monumentale del IV sec. a.C. dedicato alla Dea Mefitis, intermediaria tra la vita e la morte, divinità delle acque che godeva dell'accesso alle proprietà magiche della fonte di eterna giovinezza.

Da Viaggi di Repubblica - 8 giugno 2006

Castelmezzano (Potenza)





Salerno – foto di Michele Mari

Salerno: il doppio porto della movida

La città campana assomiglia sempre di più a Barcellona, e sono tanti gli elementi in comune.

Salerno vuole somigliare a Barcellona! L'ambizione di trasformare la città campana in una metropoli dall'atmosfera ispanica è legata alla figura dell'architetto barcellonese Oriol Bohigas al quale, negli Anni '80, è stato chiesto di redigere un piano regolatore comunale che prevedesse un cambiamento urbanistico della città orientato all'apertura verso il mare. Il germe seminato in quegli anni è cresciuto con il tempo e ha portato a graduali cambiamenti visibili anche nello stile di vita. Il primo segnale avvertito da cittadini e turisti è arrivato negli Anni '90 quando in città è esploso il fenomeno della *movida*, termine preso in prestito dalla lingua spagnola per indicare una vivace vita notturna. Grazie alla liberalizzazione delle licenze per i locali, infatti, il centro storico e le principali strade dell'aspirante «Barcellona italiana», da via dei Mercanti a via Roma, si sono riempite di bar, birrerie, ristoranti, discoteche e club, sempre affollati di giovani, vicoli e piazzette, come Largo Campo, sono diventati palcoscenico primario del divertimento ogni notte della settimana.

L'idea guida del piano regolatore di Bohigas, consegnato nel 2003 e approvato nel 2006, era quella di ridare a Salerno un'identità marittima, risvegliando il rapporto con il mare e la balneazione, ideale per il turismo giovanile. Il modello era esplicitamente Barcellona. Nel progetto della trasformazione ancora in atto di volto e anima della città, infatti, mancano solo le biblioteche sulla spiaggia, le *biblioplatges* così chiamate dagli spagnoli: il resto

ricalca l'immagine della città catalana e in particolare l'area Barceloneta, l'intricato groviglio di vicoli attraversato dai profumi del pesce appena pescato e subito cucinato che si affaccia sul mare dando a residenti e viaggiatori l'occasione di vivere in un'atmosfera che evoca libertà, benessere e scambio umano.

Salerno, insomma, vive sognando di essere Barcellona! Passeggiando sul Lungomare tra i più lunghi d'Italia e tra le sue stradine addobbate da opere artistiche di materiale riciclato e ricche di illuminazioni in ogni stagione dell'anno, sono tanti gli elementi che fanno pensare alla *movida* spagnola, come la schiera di locali uno accanto all'altro, o i luoghi d'arte, dalla Galleria Paola Verrengia a quella di Tiziana De Caro, o la *Leggermente fuori fuoco* dedicata alla fotografia, finestre aperte sulla creatività indipendente di giovani di tutto il mondo. «Non c'è nulla di cui meravigliarsi! – sostiene l'architetto e scrittore Gerardo Malangone – Salerno ha sempre subito il fascino dello straniero. Per tradizione onora l'ospite e affida il potere a chi viene da fuori. Non è un caso che le principali opere urbanistiche, oltre il Puc, siano nelle mani di architetti stranieri». I progetti in via di realizzazione per portare la città sempre più in una direzione spagnola, infatti, sono firmati da nomi internazionali: la cittadella giudiziaria dall'inglese David Chipperfield, la Stazione Marittima sul Molo Manfredi dall'irachena Zaha Hadid, prima donna vincitrice del Premio Pritzker, il nuovo porto-isola turistico Marina d'Arechi dallo spagnolo Santiago Calatrava, la trasformazione del vecchio stabilimento del pastificio Antonio Amato in un complesso residenziale e commerciale dal francese Jean Nouvel e due discusse costruzioni disegnate da Riccardo Bofill, catalano d'origini ebraiche. La prima è una struttura monumentale a forma di luna crescente nota come *Crescent* ideata per piazza della Libertà, situata all'estremità occidentale di Lungomare Trieste sul porto di Santa Teresa, la seconda è un grattacielo a forma di vela ispirato

all'albergo di lusso Burial Arab, il simbolo di Dubai, immaginata a Piazza della Madonnina. Fanno eccezione il PalaSalerno che è nelle mani del veneziano Tobia Scarpa e il Grand Hotel Salerno realizzato nel 2007 dal napoletano Nicola Pagliara.

«C'è da chiedersi: le trasformazioni urbanistiche incidono sui cambiamenti delle persone? I salernitani prenderanno i pregi degli spagnoli?» – sottolinea Malangone. Una risposta arriva dal professore salernitano Paolo Apolito, docente di antropologia culturale all'Università Roma Tre e ideatore del progetto "Salerno In Vita" (Meeting Nazionale della creatività giovanile), iniziativa dell'Italia Creativa, programma della Presidenza del Consiglio dei Ministri (Dipartimento della Gioventù) e del GAI (Associazione per il Circuito dei Giovani Artisti Italiani). «Da due anni a settembre ospitiamo in città artisti italiani e stranieri per creare interazione e opportunità di lavoro e organizziamo residenze per creativi per avviare processi quotidiani di formazione e auto-formazione». – spiega Apolito. L'iniziativa ha dato alla città l'occasione di riqualificare spazi della zona orientale, come la stessa sede di «Salerno In Vita» in via Dallora a Pastena o il centro dedicato alla memoria di Gelsomino D'Ambrosio, e di utilizzare luoghi storici tra cui il Complesso di Santa Sofia, totalmente re-inventato dall'entusiasmo di tanti artisti. «L'attuale rivitalizzazione così visibile ora negli spazi e tra la gente, però – sottolinea Alfonso Amendola, studioso di cultura d'avanguardia e docente di Sociologia dei processi comunicativi all'Università di Salerno – ha le sue origini nel lavoro di posti attivi nel passato come il Mumble Rumba, lo Zen o il centro sociale "Asilo politico" e in piccoli festival come "Corpo 900" o "Scenari Pagani", segno che la città è in continuo fermento e mutamento già da tempo e che lo svago può incontrare l'offerta culturale».

Da Viaggi di Repubblica – 19 febbraio 2009



Sardegna